

LA PROVINCIA

GIORNALE DEGLI INTERESSI CIVILI, ECONOMICI ED AMMINISTRATIVI
DELL'ISTRIA.

Esce il 1 ed il 16 d'ogni mese.

ASSOCIAZIONE per un anno L. n. 3; semestre e quadri-
mestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso
la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gra-
tuitamente; gli altri, e nell'ottava pagina soltanto, a soldi 5
per linea. — Lettere e denaro franco alla Redazione.
Pagamenti anticipati. — Un numero separato soldi 15.

LA SCUOLA AGRARIA.

Vi sono istituzioni, che raccolgono d'ogni parte encomii ed entusiasmi. A sentirne parlare gli uomini colti e gli incolti, parrebbe che a propugnarle fosse come rendere omaggio alla luce del sole, cioè tempo sprecato. Eppure, quando da questi amori ideali si viene alla prova di attestarli coi fatti, la calda fraseologia si agghiaccia di botto, e i *se* e i *ma* fanno intoppo al giudizio e alla volontà. Noi crediamo, che ciò dipenda dall'essere in molti l'ammirazione dei nuovi trovati sociali un mero convenzionalismo, un correr dietro alla moda: un voler parere, tanto da non buscarsi la taccia di codino o che di simile. La è una fede a parole: un cuore non v'ha che scetticismo.

A queste riflessioni siamo condotti irresistibilmente, ogni qual volta riportiamo il pensiero, tra altro, a quell'eterno progetto della scuola agraria istriana.

Prima che si ponesse innanzi alcun che di concreto, non v'era bocca, da cui non fluissero rumorose le figure retoriche, per invocarne la pronta attuazione, per battere chiunque avvisasse di provvedervi piuttosto domani che oggi, per esaltare il larghissimo frutto che se ne sarebbe ritratto.

Ebbene, un bel giorno vi furono degli uomini dabbene (ingenui davvero!), i quali si sono messi, sul serio, nel fermo proposito di tradurre la buona idea in una bella e pronta realtà. S'erano assicurati del concorso di un ricco stabilimento, che mira in gran parte allo stesso fine, e lo avevano anzi indotto ad assumersi così forti obbligazioni, che la scuola agraria istriana avrebbe potuto riuscire una delle più considerevoli d'Italia. Per poco denaro che altra corporazione avesse aggiunto, si da formare un degno onorario al maestro, nulla sa-

rebbe mancato. Poderi, orti, operai, locali di scuola, magazzini, officine, assistenza al docente, tutto era provveduto. Perfino un progetto di regolamento della scuola, compilato con cura diligente sotto la guida di un distinto agronomo, e sminuzzato in ogni parte, per agevolare le relative discussioni e sanzioni, accompagnava questi solerti apprestamenti. Chi poteva dubitare di vederli accolti con soddisfazione e riconoscenza?

Ma, ecco, che gli oratori di circostanza, chiamati a fare dopo aver tanto parlato, s'intorbidano, studiano pretesti per opporvisi, accattano ausiliari d'inerzia a manca e a destra, compulsano effemeridi, per trovarvi qualche paradosso in dileggio della scuola, e non si danno pace, finchè non vedono morto e sepolto il progetto. Anzi, lo sepoliscono ancor vivo, perchè tanta fu la furia di spacciarsene, che, ottenute due votazioni di fianco intorno ad esso, lo sottraggono disordinatamente a quella più concludente, che veniva chiesta da chi lo portava, ed era la votazione veramente essenziale, per decidere della sua esistenza.

Pazienza! A questi lumi di luna, la è questa una virtù necessaria, per quanto si soglia scherzarla; la è una legge, a cui non si vergognano d'inchinarsi gli onesti cittadini, che al comune nemico non vogliono procurare compiacenza alcuna, e tutto sanno sacrificare alla suprema esigenza della concordia.

Perciò, s'orto appena l'altro pensiero di nominare un maestro d'agricoltura ambulante, si che ogni luogo della provincia potesse avere un pezzo della scuola di cui parliamo, e rimanesse tolto ogni argomento di gelosia, ci godè l'animo di vedere, come tutti i buoni compatriotti, compresi quelli, che avevano desiderato altra cosa, si affrettassero

a farvi plauso, stimassero o no, che si fosse lasciato da parte il meglio, per accontentarsi del buono.

Ma nemmeno di tal modo si arrivò in porto. Restò un piccolo scoglio, che si sarebbe potuto evitare assai facilmente, per riportarci in alto mare, a peregrinarvi chi sa quante ancora. E sì che non mancarono giudiziosi ragionatori, che misero a nudo la vanità degli obbietti, e con forma così saggia e temperata, da togliere occasione alla più sottile malevolenza di fantasticare ingiustizie, segnalare vittime, e atteggiarsi in loro difensori. Quale bisogno vero, infatti, che il maestro conosca, oltre l'italiano, anche lo slavo? Chi può mai figurarselo arringatore delle turbe? Che ne capirebbero esse, cittadine o rurali che fossero, slave o italiane? Il maestro, necessariamente, avrà intorno a se i più colti, o i più dirozzati, e questi o parlano solo l'italiano, e lo parlano, e in ogni modo lo intendono, quanto lo slavo. Come dunque arenare dentro a una pretesa così fatua, quale si fu quella di volere cosa inutile, e di volerla sebbene riconosciuta impossibile?

Il vecchio scetticismo, sott'altre spoglie, ritornò in campo, e fu beato di lasciare ancora la scuola agraria campata in aria, e di prolungarle così il periodo delle accademiche invocazioni.

Ma noi non intendiamo di censurare soltanto: vogliamo pure, in mezzo a questo guajo, esprimere la modesta nostra opinione su quello che sarebbe a fare, per finirla colle tergiversazioni.

Vogliono per simmetria anche un po' di slavo? Glielo diano. Mettano a fianco del maestro un assistente che s'intenda dei nostri dialetti slavi. Non trattandosi più di uno scienziato, da cui pretendere tutta questa filologia, non sarà difficile di pescarlo fuori. E di tal guisa, con un po' di spesa di più, ci saremo liberati, almeno per questa partita, dalla noia delle simulate lamentazioni.

Se l'argomento della scuola agraria ci richiamò alla memoria fatti che avremmo volentieri dimenticati, e ci persuase, poi, a suggerire nuovamente la conciliazione, questo proviene dal ritenere noi, con piena sincerità di giudizio, importantissima per la nostra provincia quella istituzione, e indecoroso per noi tutti il non averla ancora, quando altre provincie, che meno ne abbisognerebbero, e più ci stanno addietro per mezzi materiali e morali, l'hanno già da molto, e degnamente se ne compiacciono.

Crediamo di far cosa grata ai Lettori della „ Provincia ” riproducendo nelle sue colonne una relazione che togliamo dal giornale il Cittadino, N. 257, sulla storia di Trieste, scritta dal chiarissimo catechista Don Jacopo Cavalli, ad uso di quelle scuole popolari, onde così attestargli in qualche modo la nostra stima, e in pari tempo invogliare qualche nostro comprovinciale a dettare quella di tutta l'Istria, perchè il libro possa servire nelle scuole della provincia ed il popolo vi apprenda la sua storia, che pur troppo viene ancora in oggi o ignorata o falsata.

Il consiglio passò quindi all'ultimo argomento posto all'ordine del giorno, a quello relativo al concorso per l'opera di Storia patria.

L'apposita commissione incaricata dello studio delle varie opere presentate, fa conoscere per bocca del suo relatore, l'on. dr. Vidacovich, d'aver ritenuta meritevole di preferenza l'opera presentata sotto la sigla M. S. ed il motto: *Salve terra parens titulis insignis et armis*. Pria peraltro di pretendere una definitiva deliberazione, la commissione ha creduto bene d'inviare l'opera all'egregio ed ottimo nostro concittadino Costantino dr. Cumano, il quale s'assunse col patriottismo che lo distingue l'esame dell'opera.

Parlando nell'opera presentata sotto la sigla M. S. e col motto: *Salve terra parens titulis insignis et armis*, l'onorevole Dr. Cumano dice: « La breve prefazione tende a sviluppare nelle menti dei fanciulli i soavi concetti di madre e di patria, associando l'uno all'altro in guisa da fonderli insieme, e dimostra la necessità di studiare la situazione geografica, la etnologica, le vicende del luogo natio. È lavoro di ottima fattura dettato dal cuore, e che non può non cattivarsi la simpatia, la curiosità del giovanetto lettore. Nel quadro topografico di Trieste l'autore mostrasi esperto dipintore e felice. Tratteggiata a vivaci colori la posizione della città e degli immediati dintorni vi guida ad una altura d'onde quasi a volo di uccello dispiega all'occhio dell'allievo la vista del porto, del golfo, gli insegna il mare Adriatico che sia, mestragli i monti della Vena, i villaggi vicini, e Miramar, e Duino, la costa del Friuli, il campanile di Aquileja, l'isoletta di Grado. Volgesi quindi verso mezzogiorno ed accennando alla costa istriana fa osservare come Trieste situata fra l'Istria ed il Friuli sia quasi un ponte di comunicazione fra le due provincie.

A questa indispensabile lezione orografica, l'autore, (sono espressioni dell'on. Dr. Cumano) fa seguire in poche ed acconce parole nel II. Capitolo (*La nostra origine*) un bozzetto dei primi tempi dell'umanità, per discendere ai primi abitatori probabili della regione istro-tergestina, ed ai Traci; non omettendo di accennare alle fisiche condizioni ben diverse a quelle epoche che presentavano i luoghi discorsi. Viene accennando come frattanto i romani andassero dilatando il loro dominio, ci porge notizia dei Galli invasori, delle lotte sostenute dai romani; racconta come apparissero questi Galli in Friuli e vi costruissero un castello a poca distanza da Aquileia, e ciocchè ne seguisse. Descrive le guerre fra romani ed istriani impiegando anche il metodo aneddotico; le conseguenze della conquista romana; la incursione dei giapidi, il vallo costruito all'Alpe Giulia; le colonie piantate. Fa vedere per ultima la verità dell'antico adagio dei triestini che con nobile alterigia si dicevano *Romani puro sangue*.

Nel Cap. IV tratta l'autore della caduta dell'impero, e delle irruzioni dei barbari; e nel medesimo di-

mostra le condizioni di Trieste, svolge il motivo per cui dal Comune fu eretta a Costantino una statua nel Campidoglio, e si fa strada a parlare del cristianesimo. Le irruzioni dei barbari sono trattate maestrevolmente, e senza mai dimenticare l'assunto principale, cioè che concerne Trieste direttamente.

Passati ancora in rivista alcuni altri capitoli dell'opera e rilevato il XIII nel quale l'autore prova l'origine latina e l'italianità di Trieste, l'egregio Dr. Cumano aggiunge: Con questo ben condotto capitolo l'autore chiude la sua storica esposizione; ma coscioso perfettamente della sua missione; e dello scopo didattico popolare del suo lavoro, non depona la penna senza trarre nella conclusione (C. XIV) gli utili ammaestramenti che ne risultano. Avverte alle cause principali della decadenza di Trieste: invasioni dei barbari e dissensioni cittadine: i barbari non torneranno più, ma i barbari d'oggi, che non riducono la patria a mal partito sono l'ignoranza, il pregiudizio, i vizi e le passioni; la istruzione e l'educazione sono le armi per combatterli e debellarli. Il risorgimento di Trieste è dovuto al lavoro; mediante questo il suo commercio che ha appena un secolo di vita solleva al rango dei principali empori d'Europa. Non dimentichino, chiude l'autore, i suoi figli la cura dei maggiori per conservare lingua, costumi, cultura italiana, franchigie e storici diritti. Tutti indistintamente ponno giovare alla patria, ciascuno in proporzione dei propri mezzi d'ingegno o di censo.

Sull' assieme dell'opera l'egregio Dr. Costantino Cumano porta il seguente giudizio: L'autore nel corso del suo lavoro ha mantenuto costantemente, mi pare, l'unità di concetto. Determinata la sua materia storica, tenendo sempre in mira lo scopo speciale cui doveva dar opera, in modo piano familiare egli espone gli avvenimenti onde Trieste fu scena dagli antichi tempi ai moderni, concatenando valentemente le cause che gli produssero, gli effetti che necessariamente li dovevano seguire; allacciando insensibilmente e con bell'artificio ai fatti propriamente municipali i momenti storici più importanti delle vicine regioni da quali emanavano. Attinse sempre ad ottimi fonti, e con senso critico seppe abilmente superare le difficoltà di alcune epoche rischiarate appena da fosca luce. — La sua bella corografia di Trieste gli aprì il varco a favellare delle origini delle sue popolazioni senza distaccarsi dal tema strettamente narrativo che si è proposto, facendoci anzi conoscere anche i popoli vicini. E non solo ci presenta metodicamente un quadro delle condizioni politiche di Trieste alle varie epoche; ma ci viene mostrando con evidenza materiale la città all'epoca romana, all'epoca di mezzo, ai tempi recenti, ed usi, e costumi, e favella dei triestini; l'amo costante di patria e di libertà che scaldano i loro petti, le virtù loro ed i loro vizi.

Dopo avere ancora detto dello stile che il Cumano trova adattato alla intelligenza dei fanciulli e facile, ma spigliato e vivace, sicché la penna dell'autore quando descrive si fa pennello, l'egregio critico dell'opera conchiude: « Sembrami infine che l'autore abbia in modo lodevolissimo corrisposto al suo compito, e che nell'opera sua le scuole popolari avranno il libro desiderato ».

(Questa relazione fu vivamente applaudita dal Consiglio e dalle gallerie).

In base quindi al proprio giudizio ed a quello manifestato da un giudice tanto idoneo e valente quanto appunto il Cumano l'or. Dr. Vidacovich propone al consiglio: 1. che sia accordato all'autore della storia col motto: *Salve terra parens titulis insignis et armis* il premio stabilito di f. 300; 2. che la delegazione sia incaricata, d'intendersi coll'autore circa eventuali mo-

dificazioni, e di fare i passi necessari affinché l'uso dell'opera prescelta nelle civiche scuole, venga approvato dalle superiori autorità; 3. che il Consiglio voglia esprimere al sig. Dr. Costantino Cumano i propri ringraziamenti pella compiacenza avuta.

Il consiglio approvò all'unanimità i tre punti proposti, dopo che l'or. referente ebbe accolta l'emenda dell'onor. Dr. Picciola che l'opera stessa abbia da essere proprietà del comune. Non dubitiamo peraltro che in compenso di tale cessione assoluta di proprietà e dell'ulteriore fatica che richiederà la modificazione di qualche passo indicato dallo stesso Dr. Cumano, il consiglio vorrà dimostrare, compensando l'autore oltre al premio abbastanza meschino, ch'esso sa apprezzare le difficoltà, la fatica ed il merito dell'opera medesima.

Dopo il voto del consiglio il sig. podestà aprì la scheda suggellata e si conobbe l'autore dell'opera premiato nella persona dell'abate Cavalli catechista presso le civiche scuole. La comunicazione del nome dell'autore venne accompagnata dai *bravo* del consiglio e dagli applausi della galleria.

NOTIZIE DELLA VENDEMMIA.

Continuiamo la nostra relazione della vendemmia di quest'anno fatta in provincia, accogliendo con piacere nelle nostre colonne tre lettere di gentilissimi corrispondenti di Buje, Pirano e Cittanova a cui porgiamo i nostri ringraziamenti. Si osserverà poi nell'articolo, che segue in data di Rovigno, tra l'altre cose di interesse municipale, anche un cenno sulla raccolta dell'uve di quel luogo, il che serve per questa volta a soddisfare il desiderio dimostrato da alcuni nostri amici.

Buje, ottobre.

Cattiva vendemmia, un terzo meno del prodotto dell'anno scorso, e non perchè la malattia o la tempesta, che fece tanti danni nelle vostre campagne, abbia colpite le nostre vigne, ma perchè la fioritura fu scarsa. — Cotesto problema di fisiologia della vite non l'ho saputo sciogliere: perchè la pianta ha fiorito poco quest'anno? Dove le concimazioni fossero regolari si potrebbe dire quando la mancasse per avventura un anno, che la causa della meno attiva vitalità della pianta stia appunto nella mancata concimazione, ma la fioritura fu scarsa tanto dei vigneti concimati quanto di quelli che non vedono mai una palata di concime.

Il problema lo lascio quindi insoluto allo studio dei più fini e studiosi osservatori, colla preghiera di farne nota la soluzione comunicandola a codesto giornale. —

Quanto all'epoca della vendemmia, anche da noi si aspetta che l'uva maturi, se non ben bene almeno sufficientemente perchè se ne abbia un buon vino comune da pasto, che riesce dei migliori dell'Istria. Le vendemmie cominciarono dopo il 25 del settembre.

La collina su cui è fabbricata la nostra città, sperone di arenaria bianca spinto tra due formazioni di calcare, si va rivestendo tutta di vigneti a palo secco. — Il terreno, con tutto ch'è l'inclinazione sia forte per una abbondante componente di argilla, resiste alla corrosione delle acque — non vi è bisogno quindi di livellare i terrazzi all'orizzonte, come bisogna che facciate voi, ma ogni sei o dieci filari, a un metro un dall'altro, basta alzare una scarpa di due o più metri e sotto vi si fa correre il fossetto.

I nostri vignaiuoli sono abilissimi, e tengono la vigne con cura e diligenza.

Qualche possidente ha piantato a vigna nella terra rossa, e perchè nò? Che questa qualità di terreno sia adattato e favorevole anzi alla vite, non v'ha dubbio, perchè si vedono le vecchie piante, secolari, di quanta vigoria furono capaci, e pur senza ajuto di concimi né diligenti colture. Lo scasso reale, questo è vero, nella terra rossa è costoso, perchè quasi da per tutto a due piedi si trova la roccia calcarea, a strati sottili ma talvolta anche compatta. Bisogna romperla ed esportarla dal campo onde apparecchiare alle piante uno strato di almeno un metro di profondità. Con tutto ciò i frutti delle vigne dopo il quinto anno della fatta piantagione, bastano a pagare gli interessi del capitale impiegato nello scasso, ed arrivo a dire che da quella superficie così coltivata non si riuscirebbe a cavare un eguale prodotto netto con nessun altro metodo di coltura.

Cittanova, ottobre.

Alla seconda metà del decoro settembre incominciò qui ed ebbe fine la scarsa vendemmia, minore, per certo di una metà, di quella dell'anno scorso; non arriviamo a fare le 400 barile (di 48 boccali). —

Il vino vecchio fu venduto la più parte in città: alcuni ne tengono ancora, non essendosi mai offerti compratori dal di fuori.

I prezzi si tennero bassi, mentre anno passato erano saliti a fior. 18, quest'anno non si paga che fior. 8 a 12. Il vino nuovo lo abbiamo quasi tutto nelle nostre cantine.

Del vino che qui si fabbrica, il terrano sorpassa di un buon terzo il refosco. Il sistema di coltura è quello a filari con sostegni viventi.

P.

Pirano, ottobre.

L'allegria della vendemmia, comincia qui da noi di buon'ora; ai primissimi di settembre si vendemmiarono le uve della collina, immature ben inteso, ed immature quelle della famosa valle di Sizziole, con tutto che fossero lasciate sui tralci dieci giorni più delle altre.

Alla metà di settembre tutto quello ch'era, era a casa, all'incirca 3,200,000 funti d'uve: $\frac{1}{2}$ meno del prodotto dell'anno scorso; e calcolando in ragione di 200 funti d'uva per emero, il vino ricavato arriva a 16 mila emeri, dei quali 14 mila di refosco. —

Il prezzo medio delle uve in grappolo fu di fiorini 3 $\frac{1}{2}$ al centinaio pel refosco, a fiorini 2 per l'altre uve. Il vino si fa — si vende — e viene bevuto subito. Entro il mese venturo siate certo che poco se ne troverà a Pirano: tutto va per via di mare a Trieste e lo si paga per ora fino a 9 fiorini l'orna (refosco).

La più grande quantità del nostro vino, come sapete, si ricava dai vigneti della valle di Sizziole, la più grande piantagione di viti (a vigna) della provincia; il vitigno è refosco. Il prodotto però di queste viti non è quel vino abboccato, ricco, spiritoso dei nostri colli, dei vostri ch'è tutt'uno, ma riesce invece vino morto al quale si dà molto colore per la macerazione prolungata nei tini.

Vino di valle, lo si caratterizza, nè mai potrà essere migliore! Eppure io credo e grazie a Dio credono molti, che sia possibile farlo migliore e accrescere la nostra ricchezza.

Ma per arrivare a ciò, sarà prima di tutto necessario, che tutti i proprietari, (è un'idea vecchia ripetuta mille volte), si uniscono in consorzio per regolar il corso delle acque affinché le vigne provvedute di un sistema di fosse, non venghino danneggiate dall'umido

e sieno al sicuro dai trabocchi della Dragogna, per tema dei quali ogni anno si affretta la vendemmia, che si fa quindi di uve acerbe.

A Pirano tali consorzi non sono novità, che abbisognino del loro tempo per farsi strada, per cui non c'è scusa che ne giustifichi il ritardo. Dove termina la valle cominciano le saline, la cui manutenzione viene pure affidata a una commissione eletta dal consorzio dei proprietari e guai se non fosse così. —

Regolato una volta il corso delle acque, sarebbe da pensare a correggere il terreno, con studiati emendamenti, a migliorare la coltura della pianta, che, resi i moltissimi elogi che vanno dovuti ai nostri bravi vignaiuoli, pure abbisogna di qualche riforma, e finalmente dopo tutto questo si studierà seriamente il modo di fabbricare il vino. — ma finchè si vende a fiorini 9 all'emero appena spremuto, chi mai pensa che sia necessario occuparsi di tanti studi. — Verrà giorno però che ne saremo costretti.

Rovigno, ottobre.

(X). Molti de' nostri compatriotti istriani si saranno meravigliati che la „Provincia“ non abbia fatto cenno alcuno sulla festività, ch'ebbe luogo il 12 settembre p. p., festività solenne, in cui il nostro egregio concittadino, signor Matteo dottor Campitelli, prestò il formale giuramento, quale primo podestà, eletto a norma del nuovo statuto, che regola il Comune di Rovigno con legge propria.

Abbiamo rilevato che di questa giornata non vi venne data comunicazione alcuna, da quelli, cui spettava il farlo; e se codesto giornale non ha creduto di stampare la lunga e dettagliata descrizione, che si lesse nell'Osservatore triestino del 21 settembre, non so dargli torto; perchè trattandosi di avvenimento affatto provinciale, sarebbe stata giusta la pretesa di una relazione da inserirsi in un periodico, che ha il carattere veramente istriano.

Tra tante e bellissime cose dette in quella circostanza non vi sarà sfuggito al certo la manifestazione delle speranze, che qui si nutrono di un miglior avvenire economico, quando una ferrovia ci legherà alle arterie più importanti della monarchia, e potrebbe anche darsi, che la nostra città, situata fra Trieste e Fiume, divenga terzo scalo del commercio istriano.

Avrete letto quanto sia grave il compito del nostro podestà, ed egli lo sa; e siccome è uomo prestantissimo, e patriota di cuore e molto intelligente, speriamo tutto da lui. Ristorate il civico erario, data forza alla polizia locale, la nostra Rovigno, retta saggiamente a norma del nuovo statuto, riformata, permettetemi la vecchia espressione, rinnovellata di novella fronda.

Nulla posso dirvi della nostra Camera di Commercio ed Industria, perchè essa fa le sue cose nel più misterioso silenzio; nè io voglio esser quello che glielo turbi.

Della Società Agraria Voi siete al caso di saperne più di me, che almeno due volte il mese ricevete le sue comunicazioni per istampare nel Supplemento. Sento però vociferare in proposito (ma non ritenetelo per cosa certa) che la Direzione abbia in animo di sollevarvi l'anno venturo da quest'incarico per istamparlo sotto a suoi occhi.

Le nostre vendemmie furono scarse, e vino in conseguenza ne abbiamo fatto in minor quantità di anno. L'olio poi sarà scarsissimo, che i nostri veramente stupendi olivi sono quasi spogli di frutta, forse perchè esausti dell'abbondante raccolto dell'anno passato.

La pescagione delle sardelle è stata propizia, e si pagò il pesce a pieni prezzi; ma il guaio sta nel prezzo

del sale, che è tuttora troppo alto e difficolta questa industria, la quale si animerebbe maggiormente se la finanza volesse favorirla, ribassando ancora il prezzo del sale.

Per oggi ho finito, promettendovi in seguito altre relazioni di questa città, se le aggraderete, e vi saluto cordialmente.

Dignano, ottobre 1870.

(B.) Ne volete una di zecca? Fra pochi giorni preparatevi a sentire le trombe di Gerico. Con poche sonate tutto questo edificio di scettica civiltà, e di progresso mentitore, darà un tonfo, e si subisserà mandando un rombo e un sibilo spaventoso. Quel povero Regno d'Italia, che se ne sta là imbambolato a contemplare le vecchie mura di Roma, dentro le quali spera mettersi in quiete e in assetto, quel povero baggeo non sa cosa lo aspetta.

Si prepara niente meno che una crociata per liberare il Papa dalla schiavitù degli italiani, ed è qui fra noi che si ordisce e si organizza la spedizione.

Tre reverendi si sono già riuniti giorni addietro a Dignano, come i tre campioni del Ritti, e, mettendo insieme il loro senno, e la loro scaltrezza, hanno ordito il progetto cavalleresco di strappare ai suoi carnefici il Vicario di Dio. Non vi so dire ancora dove intendano condurlo, se a Monaco, ad Innsbruck, o fors'anche a Dignano, ma certamente in uno di questi tre luoghi. E sarebbe non piccola fortuna per Dignano se toccasse a lei di diventare la proprietà dei cattolici del globo. Con ciò essa dovrebbe naturalmente cessare di essere città istriana, e, con un territorio corrispondente al bisogno, dovrebbe essere separata dagli stati austriaci; poichè capirete bene, che quello stesso argomento che vale per l'Italia, vale anche per gli altri Stati, e il Papa, per essere indipendente, ha bisogno di una potestà temporale qui come là. Ma a questo i reverendi devono già averci pensato, e non è difficile che prima, o contemporaneamente al ratto di S. S. essi effettuino la conquista di un regno.

Per ottenere tutto questo i mezzi divisati sono le preghiere pubbliche in tutte le chiese, il lutto ostentato e le sospirose lamentazioni dal pergamo e dall'altare, la esaltazione del sentimento religioso e l'eccitamento delle sante ire di tutto il gregge dei fedeli, poi qualche miracolo di santo che suda o stilla non so che sangue, poi oboli e collette, poi suppliche al Governo di mettere un'armata a loro disposizione, poi religiosi tumulti, e poi sassate, e chi sa cos'altro contro i miscredenti, e finalmente concentrazione di tutte le forze crociate, e marcia trionfale sopra Roma percuotendo a diritta e a manca, e atterrando tutti gli ostacoli. Bel colpo! E quel che verrà ancora, perchè *l'appetito viene mangiando!*

L'Istria è scelta dai reverendi per culla della grand'impresa, e la nostra provincia avrà la gloria imperitura di aver ristaurata l'opera di Costantino, di Carlo, e di Matilde ecc.

Nelle città la cosa andrà un po' meno liscia, e bisognerà destreggiare; ma nella campagna! là dove quei poveri villici non odono altra voce che quella del loro pastore, l'affare è sicuro, massime se si fa penetrare nei docili animi loro la verità che i beni dei miscredenti sono buona preda.

Or dunque rallegratevi, che già uno dei reverendi s'è messo in pellegrinaggio, e, indettatosi con un suo Sancio Panza, provato in anteriori imprese, va a spargere per ogni casolare il grido d'allarme. O noi fortunati, che non avremo più ad invidiare la Mancìa!

Siccome noi ci proponiamo di far conoscere nella nostra provincia le principali istituzioni economiche, che vanno svolgendosi presso le nazioni più civili, e particolarmente in Italia, così crediamo di far cosa grata ai nostri lettori, desumendo dagli *Annali del Ministero di agricoltura e commercio* (ult. fascicolo) che si pubblicano per cura del governo italiano, quanto riguarda le casse di risparmio postali.

Fra i progetti di legge recentemente sottoposti alla Camera dei Deputati ve n'ha uno dovuto insieme al Ministro delle finanze e a quelli dei lavori pubblici, e dell'agricoltura e commercio, che potrà avere un'influenza rilevantissima sul progresso economico, morale e sociale del nostro paese; vogliamo accennare al progetto di legge sulla istituzione delle *Casse di risparmio postali*.

Come ognuno sa le casse di risparmio hanno il benefico ufficio di accogliere quei risparmi, che per le esigenze loro non potrebbero trovare collocamento nelle intraprese commerciali, industriali, ed agrarie, o nei grandi istituti di credito. L'Italia sotto questo rispetto è assai al di sotto dell'Inghilterra, della Francia, della Germania, della Svizzera, dell'Olanda e del Belgio. V'ha infatti in Italia una Cassa per 120,763 abitanti, mentre in Spagna ve n'ha una per 979,396 abitanti; ma in Inghilterra v'ha una cassa ogni 6734 abitanti e negli altri paesi summentovati, la proporzione varia da 10,000 a 35,000. Oltre a ciò le nostre 201 casse di risparmio non sono bene distribuite; mentre l'Italia centrale ne ha 111 e l'Italia settentrionale 72, l'Italia meridionale (compresa la Sicilia) ne ha 16 e la Sardegna 2. Le sole Casse di risparmio lombarde hanno un movimento di capitali, che è circa la metà di quello complessivo verificatosi nel 1867 in tutte insieme le casse italiane.

Questa ineguale distribuzione priva un gran numero di cittadini, due terzi circa dell'intera popolazione, dei vantaggi di queste istituzioni.

La relazione che precede il progetto in discorso calcola che soli 4 milioni di italiani hanno accanto a loro una cassa di risparmio; 4 altri milioni sono costretti a fare un viaggio, a perdere una giornata, per depositare i propri risparmi nella cassa più vicina; 16 sono così lontani dalle casse di risparmio da non poterne approfittare quasi affatto. Non è quindi interamente colpa nostra se l'abitudine del risparmio non è diffusa fra noi quanto in altri paesi.

Che a questa grave deficienza possano provvedere Casse di risparmio private, non è da sperare. Le spese da sottoporsi oltrepasserebbero d'assai i proventi che in moltissimi luoghi potrebbero attendere. Vi provvederanno invece perfettamenteamente i nostri 2,843 uffizi di posta, divenuti, con lieve aumento di spesa, altrettante casse di risparmio.

Il primo conato di questa istituzione è dovuto al Sig. Sikes, impiegato della Cassa di risparmio di Studdersfield; esso fu subito accolto dal Gladstone che lo fece sanzionario del Parlamento. E mercè sua l'Inghilterra, dal 1861 in qua, vide crescere le sue Casse di risparmio da 618 a 4331. La stessa istituzione fu inaugurata, l'anno scorso, nel Belgio e ne è vivissimo il desiderio in Francia ed in altri paesi.

Secondo il progetto di cui discorriamo, le Casse postali metteranno capo alla Cassa dei depositi e prestiti; anzi è propriamente questa che viene eretta in Cassa di risparmio, e gli uffizi postali non faranno, per questo rispetto, che rappresentarla presso i depositanti. I versamenti non saranno inferiori a L. 1, e potranno

estendersi per multiplo, cioè senza frazioni di lire, fino a L. 2000. Le somme versate oltre L. 1000 non porteranno interessi, e per quelle inferiori a L. 2000) il saggio dell'interesse, sarà il medesimo di quello stabilito dalla legge 17 maggio 1863 pei depositi, verrà cioè fissato ogni anno da un'apposita Commissione, secondo le condizioni del mercato. Ogni ufficio di posta designato dal Regolamento, non solo rilascerà libretti, ma riceverà i versamenti successivi, e rimborserà le somme versate in ogni altro ufficio. —

Questo sistema segna un progresso su quella inglese, giacchè, mentre in Inghilterra il Governo è solo garante verso i depositanti, questi avranno oltre la garanzia del Governo quella eziandio della Cassa dei depositi e prestiti, o, se vuoi, Corpi morali, a cui essa fa credito. E il progetto nostro ha pure per l'appunto il vantaggio di dar modo alla Cassa dei Depositi e prestiti di venire più largamente in sussidio dei Comuni e delle Provincie.

Era stato espresso il timore che l'istituzione delle Casse postali ordinata a questa guisa potesse nuocere alle Casse di risparmio esistenti, e s'era quindi proposto che le Casse postali fungessero come uffici di quelle e ad esse versassero i depositi avuti. Ma questa proposta non potè essere accolta, perchè il Governo, il quale assume in ogni caso parte di responsabilità in faccia ai depositanti, non potrebbe consentire a versare le somme affidategli a tutte le Casse di risparmio presenti e future senza eccezione, nè sarebbe agevole procedere a distinzioni, senza incorrere nella taccia di inaugurare una nuova specie di privilegi. Nulla è d'altra parte a temersi rispetto alle Casse di risparmio esistenti, giacchè le Casse postali spiegheranno naturalmente la loro maggiore operosità in quei luoghi che sono ora sprovvisti di Casse private, e il progressivo diffondersi della virtù del risparmio fornirà larga clientela alle une del pari che alle altre.

In Inghilterra le Casse antiche hanno continuato a vivere e prosperare accanto alle nuove e così avverrà, ne siamo certi, anche in Italia.

UN GENEROSO APPELLO.

Partecipiamo, con vera compiacenza, come siamo formato in Capodistria un comitato di giovani, cui sta a cuore l'educazione del nostro popolo, e ciò allo scopo di provvederlo di libri ameni ed istruttivi senza procurargli il minimo dispendio.

Con un generoso appello ai suoi concittadini, esso seppe già ammassare buona serqua di utilissimi volumetti, che formeranno la delizia del nostro operajo, allorchè nelle lunghe serate invernali si raccorrà colla sua famigliola attorno il *benefico focolare*. Su quelle pagine ei potrà leggere ed apprendere i fatti più gloriosi della nostra Italia, ispirarsi nel suo luminosissimo passato, insegnare ai figli l'amore verso questa Madre comune, e spronarli così a forti e generosi propositi, perchè divengano un giorno buoni ed utili cittadini.

Ecco l'appello e più sotto l'elenco dei libri ormai offerti in dono:

Tra i vari scopi a cui mira la Società Operaja di Mutuo Soccorso, fondata non ha guari in Capodistria, vi ha pur quello di provvedere all'istruzione dei soci; ed uno de' mezzi indicati

dall'esperienza per raggiungerlo, è certamente la lettura di buoni libri.

Ma detta Società non ne possiede, nè può procurarseli col denaro sociale, il quale viene destinato dagli statuti per le sole evenienze di malattia e di vecchiaja.

Gli è perciò che il sottoscritto comitato, certo d'interpretare il saggio desiderio de' nostri operai, fa tallo appello a tutti coloro, nel cui animo suona la parola progresso, affinchè vogliano regalare qualche volumetto di argomento e dizione appropriato, oppure contribuire quella somma, che verrà ad essi suggerita dall'amore che portano alla benefica istituzione.

Storia universale, economia politica, romanzi, trattatelli di arti e mestieri, geografia, igiene, tutto può essere mezzo potente a educare e ingentilire il robusto figlio del lavoro.

Il sottoscritto comitato, dopo di avere raccolte le firme, i libri e il denaro, si darà premura di rimettere ogni cosa alla direzione della Società Operaja di Mutuo Soccorso, procurando in pari tempo che venga esteso apposito regolamento per l'uso della progettata biblioteca sociale.

Capodistria, 14 ottobre 1870.

Il Comitato.

ELENCO DEI LIBRI DONATI.

Storia.

- Fleury - Storia sacra.
- Guicciardini - Storia d'Italia vol. 10.
- M. Macchi - Almanacco storico d'Italia (cop. 2.)
- G. Colleoni - Il milite romano - racconto italiano.
- Ricoffi - Corso di storia d'Italia.
- La Farina - Storia d'Italia dal 1845 fino alla promulgazione del Regno d'Italia, narrata al popolo.
- E. de Amicis - L'esercito italiano durante il colera del 1867 (copie quattro.)
- Anonimo - Il Faro italiano - strenna popolare.
- C. Cantù - La Lombardia nel secolo XVII.
- C. Combi - Porta orientale.
- Cenni etnografici sull'Istria.
- J. Bernardi - Lettere sull'Istria.
- E. de Amicis - La vita militare.
- G. Berri - Biografia d'illustri italiani.
- G. Boccardo - Le terre e le acque d'Italia.
- P. Valussi - Caratteri della civiltà novella in Italia.
- N. Grego - I Turchi a Cittanova.
- Gubernatis - Storia comparata degli usi nuziali in Italia.
- Fleury - Storia della guerra d'Oriente (vol. 13.)

Opere di vario argomento.

- Statuto fondamentale del regno d'Italia.
- Monnier - Notizie storiche sul brigantaggio.
- Almanacco militare illustrato.
- Elementi di geometria.
- Caimi - Nuovo galateo.
- Frank - La morale per tutti.
- Rosa - I discorsi di un maestro di villaggio al popolo.
- G. Castro - Trattati di penna.
- Lavelli - La rivoltella di Milano.
- Anonimo - Una notte in Roma.
- Anonimo - Lettere su Venezia.
- Chi non risica non rosica (Annuario.)
- C. Correnti - Il nipote del Vesta Verde (Annuario.)
- Mantegazza - Almanacco igienico.

- Cantoni - Almanacco agrario.
 - L' amico del contadino.
 Viganò - L' operaio ecc. ecc.
 P. Cassani - Lezioni di meteorologia popolare.
 Gazoletti - « Paolo » tragedia cristiana.
 Gabelsberger - Manuale di stenografia.
 N. Tommaseo - Pensieri sull' educazione.
 - Pensieri morali.
 Bersezio - Biografia di re Vittorio Emanuele.
 Bonghi - Camillo Cavour.
 Ottolini - Castelfidardo.
 - Prigioni e prigionieri.
 Anonimo - I più illustri istriani al tempo della veneta repubblica.
 Smiles - Chi s'ajuta, Dio l'ajuta.
 Fanfani - Una casa fiorentina da vendere.
 A. Paladini - La famiglia del soldato.
 - L' Ape letteraria ossia raccolta di prose e poesie inedite di autori contemporanei italiani.
 Agabiti - Elementi di geometria.
 Giraud - La sorella del brigante.
 - Insegnamento contemporaneo di lettura e scrittura.
 Tagliapietra - Poesie varie.
 V. de Castro - Gemme dell' antico testamento.
 - Almanacco storico europeo.
 G. Boccardo - Saggi popolari sulle teorie e sulle applicazioni scientifiche.
 Badin - Grotte e caverne (illustrato).
 - Almanacco statistico europeo.
 - Storiette tratte dalla vita degli animali.
 Alfieri - La tirannide.
 C. Costantini - Gioie e sofferenze della vita marina.
 Holmes Lee - Il retaggio fatale.
 - Lo svegliarino per tutti (strenna.)
 Fachinetti Michele, istriano - Poesie e prose.
 Anonimo - La parzialità nell' educazione.
 Anonimo - La smaniglia di corallo.
 Delagrangé Antonietta - Un episodio della vita di Guido Reni.
 Fusinato A. - Confessioni di un giovinotto alla moda.
 Babuder Giacomo, professore ginnasiale di Capodistria - Cenni intorno alla vita del marchese Girolamo Gravisi capodistriano.
 Oblazioni in denaro.

Fiorini tre.

(Continua)

L' AURORA BOREALE.

Dopo le splendide giornate di settembre, appena cominciarono a soffiare più presso a queste regioni i venti del sud, fu un continuo susseguirsi di burrasche ricche di fenomeni elettro-magnetici che sventuratamente riuscirono fatali alla nostra città. Il fulmine cadde nel breve tempo di quindici giorni due volte sul nostro scoglio; rovinò quasi una casa di poveri campagnoli, per cui una vecchia donna ottantenne rimase gravemente ferita, ed il giorno 24 lasciò morto sul colpo un giovane marinajo a bordo di un naviglio ancorato nel nostro porto.

Quel giorno stesso l' impeto furioso del vento si rinnovò più volte e da ponente e da tramontana, e la sera una splendida meteora, un' aurora boreale, coloriva di una luce rossastra vivissima i contorni delle nere nubi, che spinte da forti venti si mutavano rapidamente in forme fantastiche. La sera dopo versò le ore sette potemmo ammirare lo stesso fenomeno, ma a cielo sereno; la splendida meteora luminosa si stendeva per ampio

cerchio dell' orizzonte e dal suo centro partivano raggi di diverso splendore in tutte le direzioni.

Quale è la causa efficiente delle aurore boreali? Crediamo far cosa gradita ai nostri lettori col darne le seguenti notizie che togliamo dalla stupenda opera « la fisica del globo » dell' illustre professore Gerolamo Boccardo.

Incerta è finora la risposta che la scienza può dare. Il celebre Halley e Humboldt furono i primi ad asserire che quel fenomeno risulta da influenze magnetiche. Altri sostennero che le aurore boreali potrebbero non essere altro che una meteora puramente luminosa, vale a dire un effetto della luce solare riflessa dai congelati vapori che riempiono l' atmosfera polare. Se non che il dottore Meray, lodato autore del Geos è sorto ad impugnare questa teoria, e fa concorrere invece tre elementi alla produzione del fenomeno: un focolare luminoso, un apparato di riverberazione, una superficie che rifletta la luce riverberata. Si troverebbe il primo di codesti elementi nel sole, il secondo nei ghiacci lucidi e brillanti che circondano l' asse polare sopra un raggio di 500 leghe; infine i vapori che sormontano quest' asse a grande altezza a forma di calotta sferica farebbero l' ufficio della superficie bianca e riflettente, che da l' impressione della riverberazione, come fa la tela bianca nelle lanterne magiche e nei microscopi solari a fissare l' immagine degli oggetti illuminati.

Le aurore boreali, osserva il dotto autore, appaiono sempre nelle ore successive al tramonto o precedenti al sorgere del sole, che sono appunto quelle in cui l' astro volge tutti i suoi raggi nell' emisfero opposto al nostro, talchè, per la riflessione subita, vengono a penetrare nella nostra atmosfera.

Senza negare punto l' influenza che gli accennati elementi esercitano sulla produzione e sullo sviluppo del meraviglioso fenomeno, noi non possiamo però ammettere, scrive il dotto Professore, che questi elementi sieno i soli che lo determinano, e che l' aurora boreale debba circoscriversi unicamente nei limiti di una meteora luminosa. Le perturbazioni magnetiche, con le quali questa si annunzia nelle bussole di osservatori posti a grandissime distanze dai luoghi che sono teatro del fenomeno, bastano (ci sembra) a palesare manifestamente che le apparenze luminose, le quali bensì lo accompagnano, non ne costituiscono punto però la vera essenza, e che questa si collega intimamente, benchè forse finora misteriosamente alle leggi ed alle vicissitudini del terrestre magnetismo.

E chiude la sua lezione sul magnetismo:

Così tutti i fenomeni, o signori, dei quali l' atmosfera è il teatro, fenomeni termici, barometrici, amometrici, elettrici, magnetici sono da intimi legami connessi, o concorrono insieme a determinare una delle più meravigliose e stupende meteore, di cui la Natura ci presenti il sublime spettacolo.

Capodistria 26 ottobre 1870.

LA GITA DELLA SOCIETÀ OPERAJA TRIESTINA DI MUTUO SOCCORSO NELLA NOSTRA CITTÀ.

Tra le più utili istituzioni, che dobbiamo alla nostra epoca, sono, senza dubbio, le Società di Mutuo Soccorso tra artieri ed operai, le quali, oltre lo scopo di sollevare il popolano dalla miseria, insegnandoli il vero mezzo di ajutarsi in caso di malattia e vecchiaja, senza stendere la mano, e farlo così consapevole della sua dignità, li apprendo-

no la vera unione degli animi, la concordia dell'intendimenti.

E l'unione e la concordia possono sole abbattere le viete istituzioni, sviluppare il germe del santo amore di patria, far progredire qualunque popolo, il meno incivilito.

Queste idee ci si destarono in mente al vedere la festevole accoglienza fatta quivi dalla nostra Società operaja alla consorella di Trieste nel giorno 23 del mese decorso.

I prolungati evviva alla *fratellanza*, all'*unione*, alla *concordia*, che udimmo da mille e mille labbra, non ci parvero i soliti evviva, di chi abituato alle sonore frasi di piazza si appaga del plauso passeggero, ma un sentito e cordiale saluto di fratello a fratello, un manifesto desiderio di sempre più stringersi alla vicina Trieste, un lusinghiero richiamo a comuni e care speranze.

Facciamo voti per ciò che la gentile Società triestina e con essa i suoi concittadini, rinnovino tra noi le loro visite per istringere maggiormente quel patto di *fratellanza*, di *unione*, e di *concordia*, che con tanto amore il 23 m. d. venivan quivi ad inaugurare, certi della ospitale e sincera accoglienza, che sarà sempre loro per fare la giovane società nostra e l'intera sua patria.

A. G.

AL CORRISPONDENTE DI GENOVA.

Accusiamo il ricevimento della pregiata Sua lettera, e La ringraziamo delle espressioni di simpatia ch' Ella volle accordare al nostro giornale. È vero ch'esso in quell'articolo modo s'occupa dell'avanzamento economico di questo paese e però ne accoglie con interesse gli scritti. Circa poi il saggio progetto di Lei, crediamo utile riferire qui le parole ch' Ella ci indirizza, le quali potranno forse un giorno produrre ottimo frutto, alle nostre coste, ove parte di popolazione, vive, si può dire, dei prodotti del mare, ma con grandissimi stenti e pericoli e molte volte a rischio della stessa vita. Nei mesi scorsi costituivasi in questa città un Comitato promotore di una nuova società, che dovrebbe assumere il titolo di *Società anonima della Pesca*. Scopo della medesima, pare, sia di migliorare le condizioni di quella classe di operai, che vivono col frutto della pesca, di regolare questa con norme speciali, per guisa di renderla più proficua e meno faticosa e provvedere in pari tempo alla conservazione e moltiplicazione della specie. Il programma n'è assai interessante e promettente.

L'Istria che possiede sì esteso litorale, i cui abitanti in grandissima parte ritraggono dalla pesca i mezzi della loro sussistenza, non farebbe bene imitare l'esempio della Liguria, esaminare il programma anzi detto, farlo suo? Certo che sì, ed anzi con maggior vantaggio, perciocchè come sono scarsissimi di legna i

monti di Genova, altrettanto è povero di pesci il suo golfo, mentre il nostro Adriatico abbonda di ricche e di ottime pescagioni.

Riguardo poi ai dati, ch' Ella brama sulla nostra Capodistria, noi non potremmo altro che richiamarla a quel ricco emporio di dati e di notizie e di titoli, ch'è la Bibliografia istriana stampata qui da un egregio nostro concittadino, emporio e miniera inesauribile per chiunque ami studiare con qualche vantaggio casa sua ed investigare nelle sue memorie il gloriosissimo passato, e trarne lusinghiere speranze per l'avvenire.

Altri dati, che sieno più certi, non li abbiamo che in iscritti parziali o sparsi nelle tre strenne della Porta Orientale, o in qualche almanacchetto anteriore al 59., di poi poco o nulla s'è potuto scrivere in vista delle condizioni affatto precarie ed eccezionali dei nostri luoghi.

Che Capodistria, come molti altri paesi della provincia, sia posta in un indirizzo migliore. Le valga di prova la novella Associazione di Mutuo Soccorso tra operai, che dà ora bellissimi risultati e per l'aumento continuo de' contribuenti e per la esemplare armonia che vi regna tra i soci; così pure il maggior incremento che si riscontra nella coltura delle sue campagne, nell'operosità del suo contadino, e nell'oculata sorveglianza del signore. Circa poi a quello ch' Ella vuol riferire in fine della sua lettera rapporto a *scale sociali*, a *disparità di condizioni* ecc. ecc., rammentisi del vecchio adagio che « il solo fumo va all'aria e l'acqua alla valle » o ciò che dice il Giusti nel notissimo suo *Stivale* (a pagine 65 edizione di Firenze) il quale vorremmo qui riportare per intero se non fosse troppo lungo. Si conservi.

Capodistria, ottobre 1870.

La Redazione.

Tutti i giornali di agricoltura del Regno portano relazioni dettagliate del primo congresso generale degli agricoltori italiani, che si tenne in Pistoja nello scorso settembre; ove per la prima volta si unirono a discutere problemi della più alta importanza tutti quelli cui sta a cuore il rifiorimento della scienza agraria d'Italia e il suo avvenire economico.

La nostra provincia soltanto non vi era rappresentata, e non possiamo perciò astenerci dal manifestare la nostra sorpresa il nostro sconforto. Eppure la Presidenza della società agraria fece credere che vi avrebbe inviati i suoi rappresentanti, mediante apposito manifesto, stampato nel Supplemento del 1° settembre, ma poi nessuno si mosse. Bisognava andarci!

MERCATO UVE IN CAPODISTRIA.

La piazza venne aperta il giorno 26 settembre e furono vendute le seguenti quantità.

Refosco funti 238,242 al prezzo medio di soldi 6.40/100
 Altre uve » 122,919 » » 3.7/100